



21° ANNO

FIGURE SENZA TEMPO, OMBRE SENZA VOLTO CHE, GOCCIA A GOCCIA, CON I MATTONI DELLA SOLIDARIETÀ RICOSTRUISCONO LE FONDAMENTA ED I MURI PORTANTI DELLA LORO VITA

IL MENSILE DELL'OSTELLO "DON LUIGI DI LIEGRO" DI VIA MARSALA

e-mail: goccedimarsala@yahoo.it

COPIA GRATUITA

NUMERO UNICO

Febbraio 2020

"Il Capodanno Alternativo"

L appuntamento annuale del Capodanno Alternativo è nato diversi anni fa, con il desiderio di proporre ai giovani un'esperienza di fede e di servizio, secondo il carisma delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret. L'esperienza, che da qualche anno si svolge a Roma, quest'anno ha coinvolto giovani, ragazzi e ragazze, dai 18 ai 30 anni provenienti dall'Italia, da Malta e dall'Albania. Un'équipe di Suore della Carità ha vissuto insieme ai ragazzi, ospitati con sacco a pelo e spirito di adattamento, nella casa a Roma. Fraternità, tempi di ascolto della Parola e condivisione, esperienze di preghiera personale e comunitaria, gesti di servizio e piccole attenzioni all'altro: ecco gli ingredienti con cui noi, Suore della Carità, desideriamo proporre ai giovani un percorso dall'io al tu, in una esperienza di internazionalità. Di seguito, vi presentiamo le testimonianze di Valeria e Chiara, due ragazze che quest'anno hanno vissuto l'esperienza del Capodanno Alternativo.

Le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret



Un gruppo di 24 ragazzi provenienti da diverse parti d'Italia, da Malta e dall'Albania, ecco cos'eravamo all'inizio di questa avventura; ad unirci c'erano: un capodanno vissuto lontano da casa e dalle nostre famiglie, il desiderio di voler dare una mano e quello di affiancare le Suore della Carità nella loro missione. Alcuni avevano già fatto questa esperienza, per altri era la prima volta; non ci conoscevamo e a separarci non c'erano solo la timidezza di alcuni, ma anche barriere linguistiche che nel giro di pochi giorni, anzi, poche ore siamo stati in grado di superare, diventando compagni di una grande squadra, unita da un obiettivo comune: aiutare i volontari della Caritas nel servizio mensa e organizzare una festa nell'attesa del nuovo anno. Il 29 dicembre siamo andati per la prima volta alla mensa e lì gli operatori ci hanno spiegato quali fossero i compiti e in base a questi ci siamo divisi in gruppi, alternandoci poi nei due giorni successivi, così che ognuno avesse la possibilità di sperimentarsi in cose diverse e di osservare questa realtà da più punti di vista. Per noi tutti, le ore trascorse lì non sembravano mai abbastanza, a nessuno è pesata la stanchezza e quando andavamo via, avevamo tutti il sorriso in volto, il cuore gonfio di gioia e un unico desiderio: quello di voler dare di più. Questa esperienza ci ha insegnato cos'è la vera generosità, cosa ha davvero valore, quali sono le priorità della vita. Il nostro è stato un cammino di fede, condivisione, amicizia, amore. Tutte le persone incontrate in questo viaggio ci hanno regalato emozioni, hanno condiviso con noi le proprie esperienze, le proprie idee e i propri punti di vista.

Continua a pag. 2...

In questo numero:	
Il Capodanno Alternativo	1,2
Editoriali	3-6
Scrittura creativa	7
Festa dei compleanni gennaio 2020	8,9
L'angolo della poesia e dei pensieri	10,11
Dediche	12
Riflessioni	13-15
Compleanni e appuntamenti	16

Il Capodanno Alternativo

... segue da pag. 1

Molti ci hanno chiesto cosa avesse spinto dei giovani come noi a rinunciare ad un capodanno festeggiato con i parenti o gli amici, per passarlo invece lontani da casa, in un'altra città; una domanda legittima, alla quale noi tutti abbiamo sempre risposto dicendo che quello in cui ci trovavamo era il posto che avevamo scelto ed era il posto giusto, che stavamo facendo una cosa che per noi era importante e che lo diventava ogni istante di più. Abbiamo ascoltato storie, desideri, raccolto le speranze, abbiamo accolto silenzi, imparato a riconoscere la solitudine e a donare un po' di compagnia, nei cuori di tutti abbiamo visto rabbia, ma in molti di loro quello stesso sentimento era combattuto dalla speranza, dalla fede, dalla riconoscenza. Ci hanno riempiti di grazie, che nessuno di noi sentiva di meritare, perché eravamo noi a sentirci in debito e riconoscenti per tutto ciò che ci avevano donato: un sorriso, una chiacchierata, un consiglio, una verità. Nessuno di noi è tornato a casa uguale, siamo tutti cambiati in qualcosa. Ognuno ha ricevuto doni diversi, ma che rimarranno sempre nei nostri cuori, tutte le persone che abbiamo incontrato, i loro volti, le loro parole hanno segnato le nostre coscienze e per questo non verranno mai dimenticati; sono stati tutti maestri di vita: è per questo che sentiamo di non meritare tutti i grazie che ci hanno detto. Ci siamo impegnati nell'organizzare una festa per aspettare insieme la fine dell'anno e festeggiare l'arrivo di un 2020 che possa rivelarsi diverso, migliore per tutti. Abbiamo raccolto gli auguri, le speranze, la rabbia, i desideri di ognuno e li abbiamo fatti volare su aeroplani di carta con una speranza sincera nel cuore: quella che possa avverarsi ogni singolo desiderio. Dopo aver vissuto questa esperienza, donare se stessi, il proprio tempo, una parola, un sorriso al prossimo diventa una cosa essenziale per essere felici; parlo a nome mio, ma sono sicura anche nome di tutti i miei compagni, quando dico che non c'è mai stato nulla che mi abbia resa più felice che rendere felice gli altri, come spero di aver fatto in questi giorni.

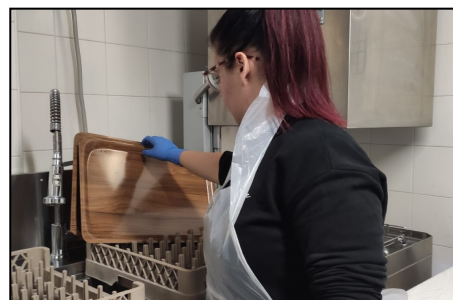


"... Lo avete fatto a me"

La mia esperienza con le Suore della Carità inizia con un incontro dettato dal desiderio di voler vivere un percorso di fede e di condivisione. Ho scelto di iniziare questo percorso, perché sentivo il mio cuore traboccare di gratitudine. Il punto di partenza del mio viaggio, la domanda che mi ha messo in cammino è stata: "Come posso condividere questo senso di gratitudine?". Molto spesso, nella frenesia della quotidianità, sentiamo di essere noi stessi il centro del mondo, dimentichiamo di guardare il nostro fratello e di dire semplicemente 'grazie'. Grazie che sei mio amico, grazie del tuo affetto, grazie del tuo tempo. È così che nasce la mia esperienza: dal

desiderio di dire grazie a Dio per quello che offre. Ho trascorso dei bellissimi momenti alla mensa Caritas di Roma, che resteranno incisi nella mia mente. La mensa si presenta come una struttura molto accogliente e ben attrezzata, pulita e abitata da un senso comune di 'voler esserci'. Le persone camminano avanti ed indietro, nessuno si mostra stanco, tutti sono lì perché sentono di essere al posto giusto. Il loro motto è 'accontentare gli ospiti' ed è quello che ho cercato di fare durante il servizio. Gli operatori e i volontari sono persone davvero speciali con tanta voglia di lavorare (e bene), si mostrano sempre disponibili a chiunque si avvicini loro e sul loro volto regna sempre un gran sorriso, che spesso ti rincuora. Sono sempre pronti a darti un aiuto di ogni tipo. Tra loro e gli ospiti regna un rapporto di amicizia. Potrebbe sembrare scontato dire che questa esperienza cambia la tua vita, ma è proprio quello che succede. Potrebbe sembrare scontato dire che è stato stupendo condividere il capodanno tutti insieme, tra abbracci e un far festa: c'è chi piangeva per la gioia immensa, chi con il suo sorriso illuminava la sala e chi era lì in attesa di un forte abbraccio. In realtà, tutte le aspettative che avevo quando sono partita sono state di gran lunga superate. Il primo giorno, io e tutto il gruppo eravamo preoccupati all'idea di non fare abbastanza durante il servizio, di sbagliare, semplicemente di non essere all'altezza. Tante sono le storie forti, ma era altrettanto forte il nostro desiderio di ascoltarle. Tante sono le storie che ci coinvolgono al punto da non credere che siano possibili, vorremmo prendercela con qualcuno, ma non sappiamo con chi. Nel nostro piccolo però ognuno di noi sapeva di poter fare la differenza. Appena usciti, leggevamo nei nostri occhi il desiderio di voler tornare dentro, di rientrare per sentire una nuova storia, di vedere un nuovo sorriso, di dare un caldo abbraccio, di aiutare qualcuno con il vassoio, di servire più pasta al prossimo sulla linea. "Davvero è già finita?" ci ripetevamo. Forse tutti noi abbiamo una famiglia a nostro modo con cui condividere le festività, ma questa esperienza è stata l'occasione per creare una nostra famiglia, eravamo tutti un forte abbraccio che si stringeva, sempre più fitto. Il nostro percorso è stata la preparazione al capodanno, ma non solo. Tutto quello che abbiamo realizzato nel nostro piccolo aveva un'unica cometa guida: la fede. Ci ha guidati dall'inizio alla fine e, grazie a questa cara compagnia, abbiamo potuto accogliere il

grande dono dello stare insieme. Ogni tanto era giusto ricordarsi cosa desse il senso ad ogni cosa, cosa ci facesse carburare: il Signore ha vegliato su di noi ogni istante, noi tutti lo abbiamo sentito. Il capodanno è stata un'occasione meravigliosa, forse il momento più emozionante della mia vita. C'è stato divertimento, commozione, speranza, raccoglimento e tanta, tantissima gioia. Nell'abbracciarsi insieme, nel festeggiare il nuovo inizio e nel consegnare premi, nell'animare la serata con la magia, nel sentire Giuseppe cantare, i coro suonare, c'è chi ha raccontato una poesia e chi ha raffigurato con una penna ed un foglio i nostri volti. Siamo tutti fratelli ed è in questi momenti che sono riuscita a focalizzarlo. In realtà, tutti noi abbiamo condiviso un'idea, che in realtà questa esperienza ha sì riempito i nostri cuori di gioia, ma anche e soprattutto l'idea che non siamo stati tanto noi a fare qualcosa per loro, piuttosto loro hanno fatto qualcosa (di grande) per noi. Questo 'qualcosa' non è in vendita in nessun negozio, è un qualcosa che non trova parole per essere riassunto, qualcosa che forse solo i cuori più aperti possono accogliere. Allora, proviamo ad aprire i nostri cuori, a sentire che attorno a noi tutti abbiamo necessità di gesti concreti di amore. Come i Re Magi, spogliati dei loro più grandi averi offerti a Gesù nato, gli ospiti della mensa Caritas hanno offerto quello che di più grande potevano offrirci: la loro gentilezza, i loro sorrisi, il loro tempo, la loro grande pazienza e la loro voglia di stare insieme a noi. Ho potuto vedere anche persone offrire cibo agli operatori, il gesto più nobile che potessi avvertire. Per tutto questo e tanto altro, li ringrazio. In realtà, tutti hanno ringraziato me e tutti mi hanno sorriso, nonostante io non fossi molto svelta nel fare i piatti o nel girare le pagine dei registri. Tutti mostravano gratitudine. Coronò il mio pensiero con una stupenda immagine: un uomo, durante il servizio, mi ha offerto un crocifisso, augurandomi buon lavoro e buon anno. Un gesto semplice, veloce. Ecco, questo piccolissimo gesto mi ha fatto riflettere. Lo conserverò a vita, ricordando la generosità di chi ha poco, forse niente, la generosità che viene dal cuore. Forse loro più di noi hanno capito che basta un piccolo, piccolissimo gesto di amore fatto con sincerità a dare il senso ad una vita intera. Allora, il mio augurio per me stessa e per tutti coloro che vorranno è di non smettere MAI di sperare in un mondo di pace, di amore, di generosità e di ricordare sempre che "... tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Grazie di cuore, buon anno!



Valeria (vol.)

Chiara (vol.)

Editoriali



Il compito di uno scrittore

Sabato 25 gennaio ho partecipato alla serata finale del Premio Letterario Mondiale "Golden Aster Book". Un premio inaspettato sicuramente, ma la percezione più coinvolgente non è stato il riconoscimento, bensì l'essermi sentito a casa con i tanti amici scrittori che ho avuto modo di incontrare: la percezione nitida del nostro impegno. Non quindi qualcosa di evanescente, al contrario, un agire concreto sui vari aspetti del vivere, che tanti scrittori hanno raccontato. Specialmente, si deve costruire un mondo migliore e il compito nostro è quello di descriverlo. Poi, ecco il tema dei Diritti Umani, ben descritto da Souad Sbai. Dalle sue parole, la mia percezione è stata quella di un tema così dimenticato. Questo è un elemento vitale, che

si deve smettere di usare per rendere affascinante un discorso. Invece, esso è un tema sostanziale, o meglio, dai Diritti Umani e dall'Etica deve partire qualsiasi intervento umano, indipendentemente dallo scenario, andando dietro la filiera degli egoismi e togliendoli di mezzo. Queste sono le fondamenta di ogni aspetto e da quel punto si deve costruire, non dalla fabbrica del consenso, dai personalismi e dalle degenerazioni del pensiero umano, che negano l'essenza degli atteggiamenti causativi del vivere stesso. Credo che vi sia un altro fondamento su cui lavorare con intensità: la depurazione del linguaggio. È insano che il parlare sia diventato così disgustoso, pieno di



insulti, minacce, in cui si alzano le mani, con persone che si autonominano giustizieri di chiunque; questa non è democrazia, ma il regno delle barbarie, assieme al voyeurismo del farsi fotografare assieme al miglior degenerato sulla scena. Si chiama fiera della vanità inconcludente, che porta all'indifferenza verso se stessi e ad un senso di distacco da ogni aspetto del vivere, o peggio, di neutralità per definizione. Giorni fa, ho visto una vignetta che descrive i meccanismi



dell'inazione. C'erano due sportelli: il primo con una fila di persone e nello sportello stesso l'indicazione: "Persone preoccupate dell'ambiente"; nel secondo, nessuno in fila e l'indicazione: "Persone disposte a cambiare stili di vita".

A chiudere la serata, così piena di contenuti, Alessio Follieri, artefice di questo premio. Si è trattato il tema della sparizione dei valori, spina dorsale del vivere stesso, dell'indifferenza morale e del denaro, visto non come un mezzo per creare qualcosa, bensì solo per il possedimento, indipendentemente dalla sfera sociale di appartenenza. Quindi, l'uomo come numero e se non possiedi beni, specialmente sui terreni dell'effimero e della sete del possesso, sei fuori gioco: la speranza crollata



assieme al tessuto del vivere civile e l'economia dell'indifferenza pronta a soggiogare ogni scenario. Troppi burocrati e tecnocrati dell'indifferenza ci sono in giro. Ci deve essere la necessità che il denaro, che è energia, non finisca in secche improduttive e speculative, facendo sparire la cultura del lavoro e dell'impegno. Deve ritornare alle sue origini sociali, creare prospettive e progresso, ma a partire dai Diritti Umani e dall'Etica. Il mio compito come scrittore è di mettere in

luce quello che non si vede, scrutare, trovare soluzioni, sviluppare la sinfonia della semplicità concreta. Qualche esempio: si continua ad invadere il suolo, mentre ci sono migliaia di case sfitte; non sarebbe meglio usarle anziché cementificare i terreni? Ci si lamenta della mancanza del lavoro, qualche esempio concreto di come crearlo: se si agisse sul terreno del ripristino idrogeologico dei terreni, si creerebbe lavoro per un secolo almeno; lo stesso per il restauro del patrimonio artistico del nostro Paese. I vasti luoghi di archeologia industriale dovrebbero essere riportati a nuove funzioni. Per far ciò, serve smantellare i perversi meccanismi degli egoismi, a cui pochi sono

disposti a rinunciare, alzando le spalle verso le conseguenze di tutta questa degenerazione degli atteggiamenti umani. Chiudo con quello che ho detto alla premiazione, ma vedo, dopo lo scorso sabato, un compito più esteso e la serata del 25 mi ha fornito questo impegno, nonostante i tanti ostacoli che ho di fronte: il terreno dell'indifferenza verso la menzogna più spudorata ed i pensieri contorti sono un insulto costante all'intelligenza umana. Anni fa scrissi un libro intitolato: "Cronache dalla Contea della Contortia". Vedo che è stato preso troppo alla lettera.



Attilio Saletta

Editoriali

Il pranzo di Natale

Racconta Enzo Bianchi, il fondatore della Comunità di Bose, a proposito del Natale della sua infanzia: «[...] Io ricordo tanti antipasti, i ravioli e infine il cappone che dominava la tavola ed era portato fumante, tra esclamazioni di approvazione. Ma in molte case c'era anche un piatto e una sedia vuoti. Quando noi bambini chiedevamo a chi fossero riservati, ci veniva detto: "Quel posto è per un povero, un mendicante che potrebbe arrivare: se viene, sta a tavola con noi". Così noi aspettavamo e anche se non sempre arrivava qualcuno, c'era comunque attesa, volontà di accoglienza. Diceva mio padre: "Non deve succedere come a Giuseppe, che non c'era posto per il Natale di suo figlio!" [...]». Ed è proprio questo lo spirito con cui la Caritas ha voluto lanciare l'iniziativa "A Natale puoi...": offrire la possibilità di riempire quel piatto e quella sedia, aprendo la propria casa ad un ospite dei centri Caritas per il quale, per mille vicissitudini, anche Natale sarebbe stato solo un giorno come gli altri, per permettere a chi spesso lo ha dimenticato di poter rivivere il calore di una famiglia e magari offrire l'occasione per avviare un nuovo rapporto di amicizia. Una decina di famiglie hanno aderito all'iniziativa, ospitando altrettanti amici della Caritas ed abbiamo voluto chiedere a tutti le loro sensazioni, le loro impressioni, per valutare l'iniziativa ed eventualmente replicarla. Tutti quanti, sia ospiti che ospitanti, hanno per prima cosa evidenziato come gli iniziali impacci, naturali tra persone che si incontravano per la prima volta, si siano velocemente sciolti, sostituiti da un clima di condivisione e fratellanza nella semplicità: "È sembrato ci conoscessimo da sempre" ci ha detto qualcuno. Hanno condiviso anche i "riti" che molte famiglie hanno nel loro patrimonio di memoria. Tutti gli ospitanti hanno testimoniato come il pranzo abbia rappresentato per tutti i commensali, magari anche per parenti e amici non a conoscenza dell'invito, motivo di coinvolgimento e di profonda riflessione, che probabilmente li porterà ad un impegno costante nel volontariato o, comunque, ad un diverso atteggiamento di fronte al disagio. Hanno anche manifestato la volontà di non perdersi di vista, di rivedersi magari a pranzo qualche domenica. La locandina che pubblicizzava l'iniziativa era una sorta di declinazione degli obiettivi da raggiungere: tutte le testimonianze evidenziano come tali obiettivi, in particolare quello di permettere di vivere una giornata di concreta solidarietà, siano stati ampiamente conseguiti. Che altro dire? Ancora una volta abbiamo la dimostrazione che, quando si ha l'occasione di conoscere direttamente la realtà, tutti i preconcetti, tutte le paure si sgretolano ed abbiamo la possibilità di mettere in gioco la parte migliore di ciascuno di noi.

Massimo D. (vol.)

Appunti di viaggio/4

Belfast non è una città come le altre, proprio no. La divisione umana, politica e sociale che la contraddistingue ricorda la Berlino pre-crollo del muro. Per anni, come molti ricordano, la guerra civile tra l'I.R.A. e i protestanti ha portato la città a vivere un costante e inesorabile coprifuoco, l'odio, la diffidenza, la mancanza di una qualsivoglia speranza. Sono entrato in Irlanda del Nord nel lontano 1996, consapevole che non avrei passato il mio tempo in località prettamente turistiche. Belfast ha l'anima fredda, quasi glaciale, come se avesse paura ad esporre il proprio cuore agli sguardi dei visitatori. La sua storia è ancora oggi impressa su molti muri, dove campeggiano murales enormi che ricordano, sostanzialmente, i propri caduti. La parte cattolica della città, quella che appoggiava o non era ostile all'I.R.A., è decisamente più bella. Forse perché, nei confronti dell'invasore inglese, c'era più voglia di riscatto, di colori, di musica, di orizzonti. Ma attenzione a prendere la macchina fotografica per scattare istantanee di tutti quei dipinti, non è così semplice. Bisogna chiedere il permesso e versare un piccolo tributo (ricordo di aver donato 5 pound). L'iter è facile: basta entrare in un qualsiasi pub della zona e informarsi presso il gestore del locale. A lui si danno i soldi che, come seppi all'epoca, vengono versati alle associazioni dei parenti delle vittime di quei sanguinosi anni. Ripeto, Belfast non fa parte dei soliti itinerari turistici, ma per fortuna il mondo è vario e, soprattutto, ogni luogo della Terra reca sulle proprie spalle il peso di un passato spesso doloroso. Evitare questo significa non voler conoscere il mondo. Irlanda e Irlanda del Nord, attaccate come in un cordone ombelicale, non sono sorelle, ma cugine che un tempo si guardavano in cagnesco. Oggi non è più così, anche se quei ricordi bruciano ancora. Alla prossima, bella gente.

Stefano

La storia mia...

Se mi giro e guardo il mio passato, allora mi rivedo che sono un ragazzo. La mia fanciullezza è stata splendida, la mia giovinezza è un ricordo indimenticabile. Andavo all'istituto tecnico nautico e, dopo tanti sacrifici fatti dai miei genitori, mi sono diplomato "Capitano di Macchine". Più tardi ho conosciuto la mia futura moglie, con la quale in seguito mi sono sposato. Per lavoro mi sono imbarcato ed ho solcato i mari di tutto il mondo, da un oceano all'altro: ho praticamente visto tutto il mondo. Il tempo passava. Sarà stato lo "stress" o forse sarà stata la lontananza da casa: mentre mi trovavo a Boston, vicino New York, e stavamo scaricando 250 mila tonnellate di petrolio dalla nave cisterna dove ero imbarcato, mi sentii male e fui trasportato d'urgenza nell'ospedale di Boston, dove mi diagnosticarono un infarto miocardico. Non vorrei dilungarmi sul perché ancora mi fa male quel giorno, che ha cambiato la mia vita. Questo è quanto riguarda il mio passato, quindi andiamo al presente, analizzando come ero allora e come sono oggi: sono un uomo di strada, sono caduto dalle stelle alle stalle e vado sempre più giù. Purtroppo, il fondo è melmoso e non riesco a toccare la parte solida del fondo. Adesso, sono un uomo di strada, uomo da marciapiede, uomo della Stazione Termini e vago senza una meta fissa avanti e indietro, sempre col pensiero di arrivare ad aggrapparmi a qualcosa. Ma è inutile. Allora, sono costretto a guardare avanti e non c'è niente che possa farmi pensare che posso migliorare, che posso avere un domani, che la vita mi possa sorridere ancora una volta. Vedo un tunnel oscuro, pieno di insidie, non riesco a vedere quel bagliore che indica l'uscita. Mi incammino in questa galleria senza uscita, ho la sensazione che qualcosa mi stringe, mi abbraccia e mi rendo conto che è il "nero abbraccio della solitudine": non è un mistero, perché la solitudine è la mia compagna e ci vivo assieme. Quello che non riesco a spiegarmi è la forza che mi spinge a camminare in questa oscurità e non so se devo scacciare questa forza o accoglierla con piacere. Continuo a camminare ed ho le braccia dritte davanti a me per non urtare su qualcosa, il buio mi avvolge e mi stravolge ed io ho questa forza in me che mi spinge ad andare avanti. Mi viene in mente quello che disse un uomo di 700 anni fa: "Lasciate ogni speranza, o voi che entrate". Anche se sono parole spaventose, io continuo in queste tenebre. Non so se è fantasia o sto sognando, ma riesco a vedere un bagliore o, meglio, credo di vederlo e riesco a scorgere qualcosa o qualcuno che parla. Forse sto sognando, ma la voce dice: "Vieni a me, tu che sei stanco, affaticato e afflitto. Io ti ristoro, il Regno dei Cieli è aperto per te e per tutti quelli che soffrono".

Giuseppe



Editoriali

**"Itinerari tra le meraviglie dell'Italia"
Viaggi nel sottobosco del nostro paese.
10ª parte**

Il Castello di Pizzo Calabro e il fantasma di Murat

Cari lettori, ecco la 10ª parte: questa è l'ultima parte che chiude questa avventura della nostra rubrica, un viaggio in quei luoghi un po' insoliti, strani, una specie di terra di mezzo, un sottobosco, per usare termini di pura fantasia, ma che esistono realmente nel nostro paese e che vale la pena di andare a visitare. Per questo ultimo appuntamento, andiamo in Calabria e precisamente a Pizzo Calabro, famosa per il tartufo di Pizzo, ma non solo: per gli amanti del paranormale, è famosa anche per il fantasma di Gioacchino Murat che, secondo le leggende popolari, si dice che si aggiri in questo castello. Allora, per questa ultima tappa del nostro lungo viaggio, come dico sempre, zaino in spalla e andiamo, si parte... seguitemi!



Il Castello di Pizzo Calabro è un'antica prigione, famosa soprattutto perché vi fu rinchiuso e giustiziato Gioacchino Murat, il cui fantasma dimorerebbe ancora qui in cerca di vendetta.

La storia

Il Castello di Pizzo Calabro, in provincia di Vibo Valentia, è detto Castello Aragonese, perché risale a tale dominazione nel XV secolo. È un castello a pianta circolare, che venne fatto costruire nel 1492 – proprio il fatidico anno della scoperta dell'America – da re Ferdinando d'Aragona e di Spagna, marito di Isabella di Castiglia, come difesa contro la congiura ordita ai suoi danni dai baroni locali con a capo il feudatario Carlo Sanseverino, conte di Mileto, ma la torre era già stata eretta un secolo prima dagli Angioini. Nel XVI secolo il castello, dotato di fossato e di ponte levatoio, servì come fortezza difensiva contro le incursioni turche. A picco sul mare, offre uno scenario suggestivo e nei secoli passati dava la possibilità di avvistare i nemici e di contrattaccare immediatamente. Negli anni ha subito numerosi restauri, grazie ai quali oggi è ben conservato. Il Castello di Pizzo Calabro è noto per essere stato una prigione che ospitò illustri personaggi, come il filosofo Tommaso



Campanella, l'alchimista Giuseppe Balsamo, più noto come Cagliostro, il filosofo Pasquale Galluppi, vissuto tra il Settecento e l'Ottocento, e Ricciotti Garibaldi, figlio di Giuseppe e di Anita. Soprattutto, questo luogo è noto per essere stato la prigione in cui venne giustiziato Gioacchino Murat, ex maresciallo dell'Impero napoleonico e cognato di Napoleone, il quale a suo tempo l'aveva posto sul trono di Napoli. Sostituito dagli austriaci con Ferdinando I di Borbone delle Due Sicilie, Murat voleva riprendersi il regno e, convinto anche che la popolazione fosse scontenta con il nuovo sovrano, volle tornare a Napoli per fare una rivoluzione; senonché Ferdinando I lo fece imprigionare. Egli, pur volendo arrivare in nave inizialmente a Salerno, fu spinto in Calabria da una tempesta e, tradito dal capo del battaglione, venne arrestato dalla gendarmeria borbonica. In seguito, venne fucilato il 13 ottobre 1815 – il 18 giugno dello stesso anno, Napoleone aveva subito la sconfitta a Waterloo, dopodiché

sarebbe partito per l'esilio sull'Isola di Sant'Elena -. Sembra che le ultime parole di Gioacchino Murat, pronunciate con fierezza e in francese davanti al plotone d'esecuzione, siano state: "Risparmiate il mio volto, mirate al cuore, fuoco!", e i soldati si sarebbero commossi prima di giustiziarlo. Non si sa dove l'ex uomo di fiducia di Napoleone abbia trovato sepoltura; si parla anche dei gioielli che gli sarebbero stati sottratti al momento della cattura e finiti chissà dove, nonché di un misterioso bottino di guerra che sarebbe rimasto sulla nave, ormeggiata sul mare di Pozzo e dove Murat non fece più ritorno. Di tali vicende, al castello vi sono numerose rievocazioni storiche.

Il fantasma

Oltre alle leggende di cui abbiamo parlato, ce n'è una più famosa, secondo la quale nel Castello di Pizzo Calabro dimorerebbe ancora il fantasma di Gioacchino Murat. Gli abitanti del paese raccontano di agghiaccianti rumori di catene che si udirebbero durante la notte nella chiesa di San Giorgio, fatta costruire dallo stesso ex re di Napoli e nella cui navata centrale sarebbe stato sepolto – altre ipotesi parlano di una fossa comune nel cimitero del paese o in mare, mentre la testa dell'ex ufficiale napoleonico sarebbe stata portata come omaggio a Ferdinando I di Borbone, che in cambio avrebbe ricompensato i sudditi di Pizzo e coloro che uccisero Murat -. Altre leggende sul fantasma e sulla chiesa di San Giorgio affermano che una volta essa si sarebbe illuminata improvvisamente e si sarebbe udita una voce spettrale provenire dalla navata, una voce spettrale di cui tuttavia non vennero comprese le parole; inoltre, sempre nella stessa chiesa, una donna disse di aver visto il fantasma di Murat vestito con un regale ermellino. Infine per molti anni, nello stesso giorno e nella stessa ora in cui l'ex sovrano e i suoi uomini furono dirottati a Pizzo Calabro dalla tempesta, vi sarebbero stati inspiegabilmente lampi e tuoni: la gente chiama tuttora questo fenomeno la "tempesta i Gioacchinu", la tempesta di Gioacchino, che sarebbe in continua ricerca di vendetta. Ecco l'ultima lettera di Murat a Carolina Bonaparte: «Cara Carolina del mio cuore, l'ora fatale è arrivata, morirò con l'ultimo dei supplizi, fra un'ora tu non avrai più marito e i nostri figli non avranno più padre. Ricordatevi di me e tenetemi sempre nella vostra memoria. Muoio innocente e la vita mi è tolta da una sentenza ingiusta. Addio, mio Achille. Addio, mia Letizia. Addio, mio Luciano. Addio, mia Luisa. Mostratevi degni di me; vi lascio in una terra e in un reame pieno di miei nemici; mostratevi superiori alle avversità e ricordatevi di non credermi più di quanto siete, pensando a ciò che siete stati. Addio, vi benedico; non maledite mai la mia memoria; ricordatevi che il più grande dolore che provo nel mio supplizio è di morire lontano dai miei figli, da mia moglie e di non avere nessun amico che possa chiudermi gli occhi. Addio, mia Carolina, addio, figli miei; ricevete la benedizione eterna, le mie calde lacrime ed i miei ultimi baci. Addio, addio. Non dimenticate il vostro infelice padre! Pizzo, li 13 ottobre 1815. Joachim Murat».



Ricerca e commenti a cura di Angelo Zurolo

Dal prossimo numero del Giornalino, inizieremo con una nuova ed avvincente rubrica!

Editoriali

La mostra "L'unica avventura è la conoscenza" sarà inaugurata sabato 29 febbraio 2020 alle 10.30 e sarà aperta fino alle ore 13. Da lunedì 2 marzo sarà visitabile dalle ore 9 alle 19 con orario continuato.

L'artista Attilio Saletta presenta la sua personale mostra di opere grafiche digitali, che nasce dal desiderio di espandere le capacità di scrittore di racconti al graphic novel e alle opere grafiche digitali, con un tema per ciascuna delle 103 opere oggetto della mostra, usando elaborazioni di immagini e testi per testimoniare l'oggi con tutte le contraddizioni e le speranze umane.

Ingresso libero



Mostra di Opere Grafiche Digitali Di Attilio Saletta.

Ritornare a guidare la propria vita – Seconda parte

L'uomo tira fuori dalla tasca sinistra della sua giacca un binocolo e lo strumento ottico passa in rassegna quella estesa sfera di cristallo nei suoi vari frammenti a beneficio dei centri visivi, ma collegati con la sua anima critica, non annientata da una laurea per poi agire all'opposto dopo averla conseguita. La pioggia è quasi cessata del tutto, Paul richiude l'ombrello, osservando le persone che leggono su un giornale quello che sta accadendo, evitando di indirizzare gli occhi a meno di un metro da loro. Lui, osservando la scena, fa un parallelo tra questa scena e chi va ad assistere ad una partita di pallone, ma ascoltando una radio che spiega come sta andando la gara, evitando di vederla. L'uomo pare coinvolto da vari frammenti all'interno della sfera di cristallo e la struttura geometrica solida indica qualcosa. Le persone osservano noncuranti i disastri ambientali in qualche altro continente e i bambini mutilati in qualche scena di guerra, con mine antiuomo con indicazioni del tipo: *Made in Italy*. E poi si assiste a scene di inondazioni di campi di riso, di palafitte costruite per difendersi dalla crescita delle acque, di orsi polari senza più posti dove stare che giungono con gli autori di tali fughe in qualche città, di koala che non hanno più luoghi dove arrampicarsi, di ricchi occidentali e non che razziano risorse in paesi in via di sviluppo in cambio di rifiuti tossici non trattati, prostituzione, povertà e con bambini che giocano con colline di immondizia. Paul ha un sospiro sofferto, ma altre scene si presentano. File di persone attorno a slot machine, in cerca di fortuna per poter ottenere l'opposto, altre con mazzette di gratta e vinci, così da poter vivere nella disperazione, fornendo introiti alla casse dello Stato con indicazioni del tipo: *gioca responsabilmente*. E poi scene mattutine di uomini che bevono vino tossico a basso prezzo, con l'unico dato certo che non stanno ingerendo quella bevanda, bensì polvere chimica; e infine cataste di bottiglie di birra lungo le strade e risse tra esseri umani per qualcuna, non ancora del tutto vuota. L'architetto pare sempre più coinvolto da quello che sta vedendo, ma il percorso continua, mentre il letto del fiume ha iniziato ad assaggiare qualche marciapiede. Giovani donne con i loro pargoletti viaggiano con i loro visi spenti e chissà dove saranno quelli che dissero che le amavano; uomini dai visi disperati, sdraiati su qualche marciapiede, con l'unico conforto di fotografie di bambini, i loro figli, e documenti di separazioni coniugali; ragazzi sdraiati su qualche panchina e nelle vicinanze siringhe, bottiglie di alcol e mozziconi spenti; persone provenienti da altri luoghi della terra, che vagano per le città, guardando immagini, dove prima avevano spazi per vivere ed osservando sedi di centri affaristici, che intuiscono il senso delle loro fughe. Paul osserva gli uomini della Protezione Civile che agiscono lungo il fiume, cercando di alzare gli argini, che prima però non erano stati collocati; riflette l'uomo, accarezzandosi la sua barba incolta e domandandosi dove saranno a stracciarsi le vesti. Altre scene non si fanno attendere all'interno della grande sfera di cristallo e Paul le osserva con il suo binocolo. Terra, aria, acqua e fuoco un tempo erano alleati dell'uomo, ma lui è stato capace di farseli nemici con le sue follie: il fuoco, che riscaldava le giornate fredde invernali, è stato usato dall'uomo per generare la glaciazione dell'animo umano e del creato; l'aria, che scompaginava le giornate dell'uomo ed era usata per il suo vivere, è divenuta una cappa densa nelle città, facendo diventare rossi gli occhi dei bambini, e rendendo impossibile riuscire a fare differenze tra il giorno e la notte; l'acqua, fonte della vita stessa, un tempo principale alleata dell'uomo, è stata trasformata per restringere gli spazi in favore del cemento, come se uno indossasse un paio di jeans strettissimi: la cerniera salterebbe, come la più grande amica dell'uomo, da cui lui ha divorziato; la Madre Terra, venerata per la sua generosità con i suoi tanti doni, è stata brutalizzata e sono state tolte all'uomo le sue tante difese, che per secoli lei gli donò, come le risorse boschive, il tracciato tra pianure, valli, corsi d'acqua e montagne. Le conseguenze, giacché il pianeta Terra è scritto su formule matematiche, non su opinioni, usando queste ultime nicchie, perverse regole, come uno scolaro incapace di far di conto, sono la ribellione, con il vento senza più alberi a diminuirne la forza, l'acqua che velocizza il suo agire, i terreni che crollano come una torta eccessivamente liquida ed il fuoco che è usato per distruggere quello che per millenni è stato dato all'uomo per vivere. Ma forse l'uomo ipotizza di poter alimentarsi, cucinando denaro, analizza amaramente Paul. Altri frammenti il binocolo individua da una sfera di cristallo. La vita, che è essenzialmente un gioco, come la conoscenza, si trasforma in ragnatele nei meccanismi del *vincere facile*: la possibilità di giocare con valute monetarie, sia che siano in salita o in discesa; i ragazzi che si trasformano in consumati giocatori di poker su internet, gettando nel lastrico chi li ha generati; i genitori che passano il giorno davanti a qualche mangiasoldi in una giornata calda, tralasciando il loro bambino in macchina, che è già sulla via di diventare cianotico; altri esseri, che sono disperati perché hanno visto gli *I like* in uno stadio statico verso di loro, maneggiano furiosamente i loro smartphone e terminano così la corsa, sbattendo contro un albero ed incolpandolo di ogni cosa. Diversi ragazzi giocano con la morte, attraversando i binari quando un treno veloce sta passando; altri danno fuoco ad un alveare; altri insultano un bambino di dieci anni di diversa etnia in un campo di calcio; le persone istruite gettano i rifiuti da una finestra, deridendo coloro che stanno riportando decoro ad una città; ci sono immagini di fiumi dove ci si deve far largo tra tonnellate di prodotti umani, scaricati lì per non avere ingombri in casa. Per chiudere nei frammenti, all'interno della sfera di cristallo, si nota una velocissima sequenza di scene di crimini, che neanche un navigato scrittore di romanzi noir sarebbe in grado di realizzare, neppure la penna acuta di Agatha Christie: terreni di devastazioni, vittime disseminate in ogni dove, con il solerte investigatore consolato. "Posso osservare la scena del crimine tra le vittime e il teatro della devastazione, ma non i mandanti e gli esecutori, perché dovrei accusare del delitto troppi miei simili, indipendentemente da dove risiedono; quindi, nessuno è accusato di questo crimine se in troppi posseggono palpebre foderate di bronzo". Paul, mentre il fiume sta salendo, osserva una fila di suoi simili e cerca un posto caldo in un edificio. Gli aromi di una cena si percepiscono ed immagini simili come un assolo di batteria interminabile si mostrano...

Continua...

Attilio Saletta

Scrittura creativa

Parole da usare per il componimento: penna, marinaio, sofisticato, Wuhan, competizione, inesorabile, palla, Marta, stanco/a, crudo, rinascere.

A Wuhan stanno cercando di rinascere e gli unici che ci stanno riuscendo sono in competizione con Marta, creatrice di mascherine. Nelle strade, si trova gente improbabile, uomini stanchi e donne stanche. Un marinaio dalla faccia a palla, per via del virus, scrive a penna prima di imbarcarsi nella nave con far sofisticato. Ma il crudo è vietato, essendo in quarantena, con la speranza che anche i cazzari nostrani ci finiscano ed il Parlamento rimanga vuoto.

Attilio

Il virus di Wuhan è inesorabile. Forse lo ha trasmesso all'uomo un pesce palla mangiato crudo. Marta è preoccupata per la malattia che rischia di contagiare il suo amico di penna, un marinaio che sta navigando nei mari della Cina. L'amico le ha scritto di sentirsi molto stanco. A Roma il virus ha messo in crisi i ristoranti cinesi, che escono sconfitti dalla competizione con quelli romani. Nella zona di Piazza Vittorio c'è un ristorante cinese molto sofisticato e frequentato da personaggi dello spettacolo. Il ristorante rischia di chiudere per l'assurda paura dei clienti di ammalarsi e potrà rinascere se verrà sconfitta l'ignoranza, più pericolosa del virus.

Vittorio M.

La competizione è un gioco di palla sofisticato a Wuhan. Rinascere con la penna da marinaio: inesorabile!

Lina63

Sullo sfondo dell'Emergenza Coronavirus, che si è sviluppata a partire dalla città di Wuhan e si è poi diffusa nel resto del mondo, qui al Giornalino è uscita fuori la inesorabile competizione tra Giuseppe e Maurizio riguardo al lavoro del marinaio. Successivamente, Lia ha letto un bellissimo scritto che trattava il tema della speranza e del rinascere. Infine, la palla è passata ad Anna Maria che, con la sua penna magica, ha scritto una poesia con un linguaggio un po' crudo e sofisticato. È vero, c'è qualcuno che è stanco dopo una lunga e faticosa giornata e qui ci vorrebbe Marta – ma che dico?!? Intendevo dire Floriana – con il suo fantastico dolce che ti tira su... No, scusate, gli amici della redazione mi stanno guardando malissimo: ok, l'ultima frase la cancelliamo!

Alessandro (vol.)



Un marinaio sofisticato con la penna di Wuhan scrisse una sua inesorabile competizione. Lui era stanco e Marta, giocando a palla e mangiando il crudo, si sentiva rinascere.

Massimo Consalvi

A Wuhan un marinaio sofisticato, stanco della solita routine, decise di scrivere alla sua fidanzatina Marta. Prese carta e penna e cominciò a scrivere: "Cara Marta, sei una palla, con te non c'è competizione, non riesco a rinascere, sono stanco di te e mi mangerò un panino con prosciutto crudo. Perdonami se ti lascio in maniera inesorabile, ma sei proprio una palla!".

Anna Maria Lo Presti

Una inesorabile competizione fece rinascere Marta, amante della pallacanestro. Nelle sue mani la palla era come una penna: riusciva a far canestro con un sofisticato lancio dalla metà del campo, come se stesse scrivendo una poesia. Stanca di giocare, si innamorò di un marinaio, che la portò con sé a Wuhan e le fece mangiare del pesce crudo e lei si ammalò gravemente. Marinai, donne e guai! Vatti ad innamorare di un marinaio... meglio giocare a pallacanestro!

Maurizio (vol.)

Marta, stanca della sua vita cruda, fu inesorabile nel decidere di rinascere. Un giorno, passeggiando, incontrò un marinaio molto sofisticato, portava una penna nel taschino della giacca. Alcuni bambini gli lanciarono la palla, lui la rilanciò e non giocò con loro per non entrare in competizione. I due si innamorarono a prima vista e decisero di partire per Wuhan.

Leonardo (vol.)

Parole da usare per il componimento: facile, sgabello, Bergoglio, gioia, lasciare, baciarsi, vino, tu, lettera, con tanto amore, amore bello, bacio, tesoro, astratto, scoglio.

L'amore bello,
tesoro astratto, non sgabello,
facile baciarsi
o una lettera con tanto amore,
tu nel bacio del vino, che scoglio,
io nella gioia di papà Bergoglio.

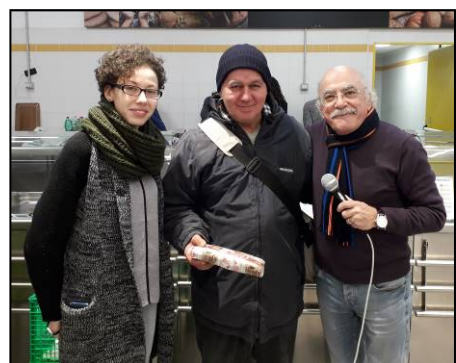
Sandro (vol.)



*Festa dei compleanni
gennaio 2020*



Festa dei compleanni gennaio 2020



L'angolo della poesia e dei pensieri

Diverso

Piove! Il tempo è avverso,
tutto è bagnato come non mai,
l'odore dell'erba e degli alberi è acre.
Impregnati d'acqua, gocciolano sopra la tua testa,
la corteccia è scura, sporca, sembra bruciata dal calore,
lo smog si è staccato e non va più via,
il tempo lo ha segnato per sempre,
ma lui nella sua grande altezza ed estensione ti copre,
ti protegge dal sole, ti nasconde da occhi indiscreti,
ti fa respirare l'ossigeno che serve per vivere.
In autunno si denuda delle foglie gialle,
per addormentarsi nella stagione fredda,
al suo interno già si preparano nuove foglie e germogli.
Intanto, anche tu cerchi di riposare nei pomeriggi piovosi.
Esci quando c'è il sole per fare delle lunghe passeggiate.
Passi a vedere il tuo albero, ti accorgi che la vecchia
corteccia si stacca: questo significa che è pronto per la
sua metamorfosi. Le sue radici crescono
nelle profondità della terra,
tu cresci con l'età, un tempo fatto a misura d'uomo,
creato per dare un inizio ed una fine.
La stagione colpisce ogni luogo, ogni mese,
con pioggia, grandine e vento.
Tutto con il freddo si iberna, va in letargo,
dorme e contemporaneamente cresce.
Quando si risveglierà sarà tutto diverso,
vicino ci sarà un piccolo albero
oppure un campo di grano,
però quando rivedrai il tuo amico,
anche lui ti vedrà diverso.
Perché anche tu non hai più il tuo vecchio vestito,
ora il tuo colore è più chiaro,
la corteccia è caduta, ora è liscia,
perché hai lasciato quella vecchia,
il profumo è diverso, ma non è ancora finito il tuo lavoro,
devono crescere altri rami, altre foglie,
fiori colorati e molto profumati, come la magnolia.
Per rendere l'aria più dolce,
i profumi si espandono nell'aria,
noto che la primavera ha bussato ed è alle porte.
Tu sarai l'albero più bello di questo viale,
nella stagione che verrà, sarai ammirato da tutti.

Oliver Max

Le ragioni

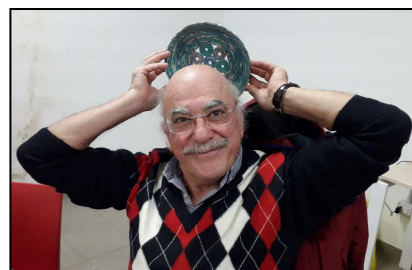
Ti voglio dire,
ma non vuoi sentire,
ti voglio dire,
ma non vuoi capire.
Son stanca
di ascoltare le ragioni,
ma le parole
sono quelle sole.
Che bella figura
che mi hai fatto fare,
ero da sola,
eppure mi hai tradito!

Anna Maria Lo Presti

Il libro

Il tuo libro è qui fra le mie mani,
sono sola qui ad aspettare,
vorrei leggerlo, ma non è il momento,
la solitudine, sai, è come il vento.
Riguardo il titolo, ma sì, è carino,
se lo leggo, sai, dopo sono guai.

Anna Maria Lo Presti



La ricetta

La ricetta di mia sorella
è sempre quella:
lievito, farina, zucchero e cannella
e la torta è sempre quella.
Gonfia bene dentro il forno,
quando è pronta non ti dico,
il risultato è assicurato,
se la mangi poi rimani senza fiato!

Anna Maria Lo Presti

Libertà

Se qualcuno mi domanda cos'è la libertà, penso di non saper rispondere oppure di sbagliarmi a pronunciarmi sulla vera definizione della libertà. Pensandoci bene, mi rifaccio a quello che un uomo disse tantissimi anni fa, che domandò e si domandò lui stesso cosa fosse la verità. Penso che la verità venga dal cuore e che il cuore debba essere puro e innocente, come un bimbo che ha tre anni e che non può mentire. Pensandoci bene, se la verità viene dal cuore, la libertà è il rispetto dei diritti degli altri.

Giuseppe

Deserto

Cammino attorno,
c'è solo silenzio,
che pace che si respira!
Mi ritrovo in raccoglimento
e in riflessione.
Dobbiamo vivere
il silenzio e scoprire
la bellezza dell'Amore di Dio,
bisogna ascoltare
il battito del cuore.
Mi addormento
al buio della notte.
Sono sola, non c'è
nessuno con me,
solo il mio silenzio
mi fa compagnia,
nessuno ci separerà.

Lia

Il mio gatto

Ti ho dato un gatto e mi hai ridato un disastro,
mangiava i croccantini e adesso vuole i cremini.
Ti ho dato un gatto e adesso sembra un matto,
mangia di tutto, anche lo strutto.
Non lo riconosco più, ma cosa gli hai fatto,
il lavaggio del cervello
o gli hai cantato uno stornello?

Anna Maria Lo Presti

Tra le sponde

La cosa più bella che c'è al mondo, nei mari e negli oceani, è quella che noi conosciamo con il termine navigare. Tra le nostre vene sgorga il piacere del mare puro e blu, la cosa più bella dei nostri giorni è quella di poter toccare con mano il mare o di farsi una nuotata. Il mare è la passione in ognuno di noi, è la perla della natura.

Vittorio Piga

L'angolo della poesia e dei pensieri

Lo sguardo

Camminiamo con lo sguardo rivolto
alla fede, che ci aiuta a ritrovare
la strada perduta.

Dobbiamo incontrare e accogliere
col cuore le persone,
considerandole fratelli e sorelle,
condividendo i loro sentimenti.

Affidiamoci alla Provvidenza,
guardiamo alle cose semplici della vita,
cerchiamo di incontrare il Signore,
facendolo entrare nella nostra vita,
mettendo tutto nelle mani di Dio.

Lui può cambiare
la vita, ci rende liberi,
trasforma le persone e
le rende migliori.

Lia

Da sola

Lotto da sola contro di me,
lotto da sola e non so perché.
Mi salva una cosa, la faccia tosta,
la vita la faccio, la faccio finita.
Che delusione, non sono più quella,
quella che fa e non sa!

Anna Maria Lo Presti

Carnevale

Oggi scrivo quel che voglio,
sono stanca di inventare,
la mia mente non regge più,
sessant'anni o poco più.
Non mi dite che son strana,
che oggi sembriamo una Befana,
siamo quasi a Carnevale,
la mia maschera è sempre uguale.

Oggi scrivo quel che voglio
e non statemi a guardare,
dite pure che son strana,
che ho la faccia da Befana.

Anna Maria Lo Presti

Un arido ruscello

Ti ho amato con tutta l'anima,
hai fatto di me un arido ruscello.

Con te ho sorriso e pianto,
ho sognato, ho creduto
in ciò che non credo, la vita.

Di tutto questo non è rimasto niente,
ma continuo a sognare,
ad amare no, non potrò!

Anna Maria Lo Presti

San Valentino

L'amore ti fa sognare,
ti fa volare,
è una stretta al cuore,
ti porta lontano,
ti tiene per mano,
sulle onde del mare ti culla,
tra un bacio e l'altro,
aspettando che il sole tramonti.
Non smettere mai di amare.
San Valentino sarà sempre
un giorno da ricordare.

Lia



Questa sera

Questa sera al Giornalino
voglio scrivere di fino,
stupire tutti quanti,
scrittori, poeti e cantanti.
Lascio tutti senza fiato,
le mie rime, i miei pensieri
son di oggi, non di ieri,
sono tutti veritieri.

Quanti fogli ho consumato,
son passati in fretta gli anni,
l'emozione si è assopita,
con la penna fra le dita!

Anna Maria Lo Presti

Goccia

C'è una goccia che cade sempre, un costante continuum nel tempo. Sempre sopra la mia testa, come fosse un messaggio mandato dal cielo. Senza sapore, senza odore, ma è carica d'energia vitale. Ad ogni incontro con la mia testa, rende le giornate interessanti. I messaggi portati a me aprono il cuore e la mente ed espandono l'anima. Ormai goccia dopo goccia, tutto si è espanso come il mare pieno di pesci, ma anche di molto amore per me stesso. E anche se porto la ciambella perché non so nuotare, spesso mi tuffo in esso per ritrovare la scienza che governa tutto l'universo. Io mi inebriro della sua verità, perché è conoscenza pura di miliardi di anni e forse di più, tanto che camminare con questa consapevolezza alle volte mi fa star male, perché vedo ciò che ero e ciò che realmente sono le persone. Il mio percorso è ancora molto lungo, la vera meta mi costerà enormi sacrifici fisici, psicologici, monetari, affettivi e soggettivi. Questo mio lungo cammino verso la luce dell'anima sarà il viaggio più costruttivo, che mi darà sia la possibilità di salire un gradino evolutivo, sia di aiutare altre persone e sia anche di insegnare. Questo almeno lo spero. Questa piccola goccia di mare gestisce le mie emozioni, mentre io studio ed approfondisco questa scienza universale. Il nostro amico sole è colui che ci dà vita, il suo potere è immenso. Tutti dipendiamo da lui, tutti aspettiamo che la sua parola porti noi esseri umani alla ragione d'essere, come gli animali, i vegetali, i liquidi, i solidi. Tutto per una sola, grande energia, una sola e sacrosanta vita, che sarà eterna.

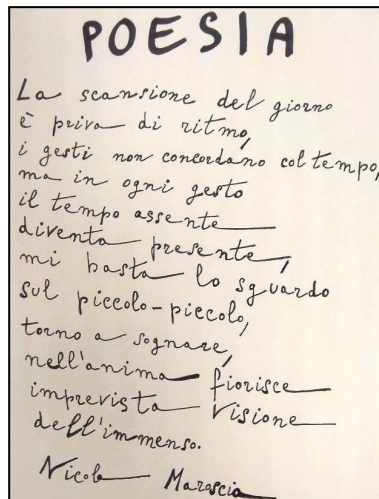
Oliver Max

Anima in piedi

O anima mia, anima mia,
chiudi gli occhi dolcemente,
piano piano,
e affondati nel mare infinito,
immergiti nel sonno,
il più bello, e nel sognare,
e ti accoglierà nelle sue mani.

O anima mia,
chiudi pian piano i tuoi occhi,
abbandonati tra le mie dolci braccia,
e nel sogno non dimenticarti di chiudere gli
occhi, per pensarti ancor di più.

Vittorio Piga



Dedicke



Dedicato a Giovanna

Cara Giovanna, come ogni anno siamo qui a ricordare il giorno in cui te ne sei andata via (il 31 gennaio 2014). Tu mi hai aiutato nei momenti in cui avevo bisogno, tu eri una brontolona, ma era tutta apparenza. In fondo, eri buona, sempre pronta a fare una battuta, per strapparci un sorriso. Hai vissuto per tanto tempo alla Stazione Termini, che era diventata la tua casa. Tutti ti ricordano con affetto. Andavamo a prendere i panini insieme, facevamo anche la

colazione insieme. Quante risate accanto a quei binari, quanti bei ricordi vissuti insieme. Tutto poi finisce, gli anni scorrono veloci, ci si ritrova da soli. Poi, quando meno ce lo aspettiamo, arriva il triste momento in cui dobbiamo lasciare la terra, che ci ha reso felici!!! Addio Giovanna, hai lasciato un grande vuoto intorno a noi, ti ricorderemo sempre nelle nostre preghiere. Sei andata in cielo, tra gli angeli. Attorno a te c'è tanta pace; riposa in pace, quella pace che non hai mai avuto sulla terra. Addio, mia cara amica da sempre, anche da parte di tutti coloro che ti hanno conosciuta e amata. Con immenso affetto da tutti noi del Giornalino, da me e da Fabrizio!!!!

Serapiglia Marisa e Giontella Fabrizio

Giovanna

Di te, che sei volata via,
ricordo la simpatia e
la forza di lottare.
Hai lasciato il tuo ricordo.
Eri piccola e fragile,
ma sempre con il sorriso.
È stato bello conoscerti,
come potrei dimenticarti?
Sarai sempre quel fiore
che crescerà con amore.
Ciao Giovanna!

Lia

A mia sorella

Cara sorella,
a te che sei lontana, voglio raccontare la mia storia. Insieme a te vorrei ridere ancora, insieme a te tutto si colora. Cara sorella, adesso sei lontana, ma nel mio cuore la lontananza è vana!

Anna Maria Lo Presti

Alla mia amica Floriana

Carissima Floriana, sono Maura, come stai? Io bene, volevo ringraziarti della tua amicizia che mi hai regalato, parlando con me. Io ti chiedo scusa, scusa, scusa, perché ti dovevo telefonare ma, avevo ricevuto una notizia brutta, non ero in vena. Lo so, non è un comportamento corretto ed educato e non ci sono scusanti. L'ultima volta che ci siamo sentite è stato ad agosto e poi ho fatto tutti i progressi da sola. Ora cammino per casa da sola, per uscire uso una stampella, da agosto sto facendo tutto da sola. Il dottore mi ha detto di aver finito ed io ora sto facendo dei progressi. Certo, i miei angeli mi stanno sempre vicino e poi c'è lo sguardo di Dio su di me che mi protegge. Grazie di avermi ascoltato.

Per sempre con piacere,
Maura



Carissimo e lodatissimo Papa Francesco, mi chiamo Consalvi Massimo e sono un pensionato di quasi 64 anni. Spero in cuor mio che Lei contraccambi e indovini questo mio desiderio. Perché riguardo alla mia domanda che io ho fatto a Lei pervenire tramite Don Guglielmo, ancora non ho appreso nulla di ciò che speravo. Distinti saluti da me.

Consalvi Massimo

San Valentino

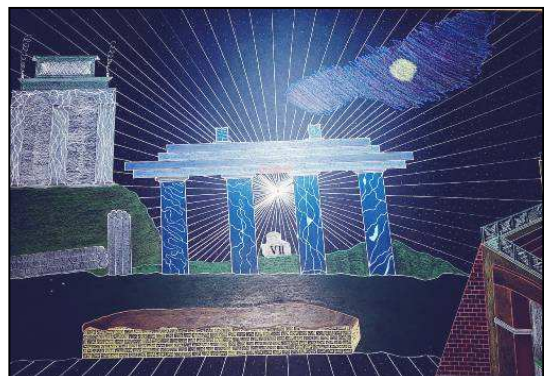
Credo poco o nulla al destino, dico sempre che il destino ce lo creiamo noi. Dedico questo brano ad una ragazza che ho conosciuto a Vera Cruz (Messico). Il suo nome era Patrizia Rodriguez. Era il mio secondo imbarco con una nave (comunemente detta "carretta") e da Lisbona partimmo per il Messico. Quando l'ho vista per la prima volta è stato il classico colpo di fulmine a ciel sereno. Ci siamo frequentati per tutto il tempo dello scarico del cotone in balle dalla nave e per fare questo ci volle un mese. Ci siamo frequentati assiduamente; lei mi aspettava a terra, quando io scendevo dalla nave. Ero ancora un allievo e dopo questo imbarco ottenni il grado di 3° macchinista, ovvero 3° ufficiale. Avevo allora 21 anni ed era la mia prima ragazza che conoscevo intimamente. Per un mese intero non ci siamo mai lasciati: posso dire che allora spesi una fortuna per le sue grazie! Arrivato il giorno della partenza, avevamo deciso che io non sarei più tornato a bordo. Non so come lo seppe il 1° macchinista. Mi venne a prendere, tirandomi per le orecchie. Non l'ho mai dimenticato.

Dedicandola con tanto amore,
Giuseppe

Amico

Con la mente ritorno a quando eravamo insieme, a quando eravamo fanciulli, in allegria e spensieratezza. Il giorno lo vivevamo in spensieratezza, come se fossimo tutt'uno con la felicità. C'era il sole che splendeva e noi ci riscaldavamo sotto i suoi raggi e nessuno ci impediva di stare assieme. Ora, sono solo e da amico non dimentico cosa hai rappresentato per me. C'è un vuoto in me senza di te. Sei nella terra nera, all'insaputa di tutti. Il sole non ti riscalda né ti risveglia.

Giuseppe



Oliver Max

Riflessioni

Musica

Cosa c'è di più bello della musica? Ti porta in un'altra dimensione, ti rilassa, è un'ottima medicina per l'umore, cancella i problemi, anche se solo per un attimo!!! La musica è vita. Che meraviglia sentire la musica al tramonto, in riva al mare cullare un bimbo con una dolce musica, lavorare o guidare a suon di musica. Cosa c'è di più bello per il cuore e per la mente? Viva la musica e colui che l'ha inventata!!!!

Serapiglia Marisa

Amare

Vediamo il buio nella nostra vita, il sole dov'è? Ci sentiamo insicuri, incapaci di amare. Siamo in grado di amare solo noi stessi, il nostro cuore è arido e batte solo per noi stessi. Al contrario, bisogna amare come Gesù ci ha insegnato. Se scopriremo la bellezza di amare, tutto sarebbe diverso e sapremmo donare amore a chi ne è privo. Se sai amare, puoi realizzare ciò che desideri e sei in grado anche di perdonare. Invece, siamo pieni di rabbia dentro, guardiamo solo il nero con i nostri occhi, ma se osserviamo bene, c'è sempre un nuovo sole che scalda il cuore. Non ci accorgiamo che siamo poveri dentro e che siamo incapaci di amare chi è senza dignità. Gesù, invece, ci ama come siamo.

Lia

Il mortaiò

Quando tutti sanno di bruciato o di pentimento, si aspetta con ansia il giudizio malevolo ed ecco comparire il mortaiò. Se sfiora, quello è un macello, non ce ne rimane uno.

Consalvi Massimo

Una comunicazione

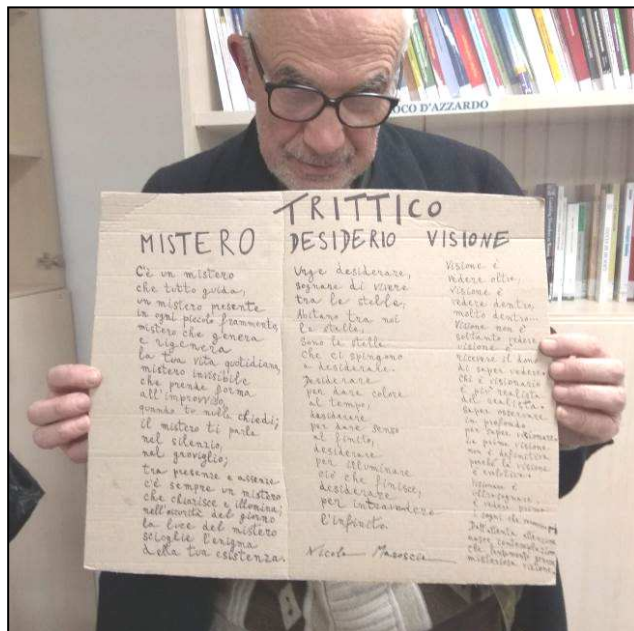
Non so se vi siete mai chiesti cosa lascerete come traccia ai vostri posteri quando non ci sarete più. Questa per me, da tempo, è diventata la mia principale preoccupazione, specie verso le mie nipoti e i miei pronipoti, uno dei quali è in arrivo a giugno di quest'anno. Alla mia vita non do importanza, ma non voglio consegnare a loro un mondo dissennato e senza regole, dominato dalla sindrome da piedistallo. Nei secoli scorsi, i nostri predecessori, nonostante tutti gli omicidi in nome delle idee chiamate, come ora, guerre, volevano dare una vita migliore ai loro posteri. Oggi, quello che è stato alla base della crescita umana sembra notevolmente quasi assente. Tutto si racchiude nel potere di scelta dell'uomo. Mi viene in mente una frase di Alexis de Tocqueville: "Vedo nell'uguaglianza due tendenze: lo sviluppo delle qualità umane e quella di smettere di pensare". La seconda è oggi largamente dominante. Voglio fare tutto ciò che è in mio possesso per far sì che i miei posteri possano vivere nel primo precetto. Se riesci a liberarti da tutto questo sonnambulismo, potrai fare molte più cose; per questo la mia principale preoccupazione è verso i miei posteri. Nessuno deve ergersi su qualche piedistallo e vedere sparire milioni di specie viventi nello stesso istante. Non consentirò che nessuno giochi alla roulette sul domani di questo pianeta, che è scritto su regole matematiche, come scrisse Galileo Galilei, non su opinioni di chi è incaricato a descrivere il nulla, usando opinioni: quelle servono solo per le corse dei cavalli, dove il raggio è la costante.

Attilio

Il cellulare

Sto mangiando i Pavesini, piccolini, ma carini, chissà perché non penso più a te. Prima era un'ossessione, ti guardavo, che emozione, la tua sciarpa, il tuo cappello, sempre quello. Mi guardavi senza fiato, forse eri innamorato, ora guardi il cellulare, questa vita è sempre uguale!

Anna Maria Lo Presti



Domani

Sono caduto in discesa libera, dalle stelle alle stalle e in un fango melmoso, dove non riesco a toccare la parte solida del fondo. Allora, sono costretto a guardare il domani e cosa vedo? Vedo un tunnel senza uscita e non so se entrare oppure no. C'è una certa forza esterna che mi spinge ad entrare, non so se accettare o scacciare questa forza. Ed io mi incammino in questo tunnel, sento subito che qualcosa mi avvolge e mi stravolge e capisco subito che è "il nero abbraccio della solitudine". Cammino senza una meta: non so se sono sveglio o sto sognando. Il fatto è che io sono costretto ad andare avanti. Non so se è fantasia o realtà: vedo un forte bagliore che mi acceca e sono costretto a chiudere gli occhi. Qualcosa o qualcuno parla. Dice: "Vieni a me, tu che sei stanco, affaticato e afflitto. Io ti ristoro. Il Regno dei Cieli è per te e tutti quelli che soffrono come te".

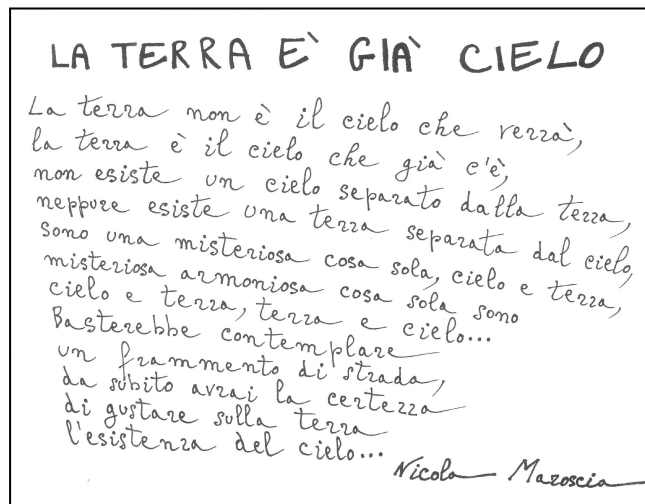
Giuseppe

Ricetta

Ingredienti: 1 kg di patate sbucciate, lavate e divise a metà, mollica di ½ pagnotta, sale, olio, pepe, peperoncino e formaggio grattugiato.

Lessare le patate. Quando sono cotte, metterle in una terrina insieme alla mollica. Amalgamare il tutto, schiacciando le patate insieme alla mollica. Aggiungere sale, olio, pepe e peperoncino. Versare il preparato in una teglia ben oliata e aggiungere sopra il formaggio grattugiato. Mettere al forno per circa 15 minuti alla temperatura di 180°.

Lina63



Riflessioni

Volontà

In procinto di crescere per sapere cosa farò da grande, mi fermo e davanti ad un tè verde riunisco i miei pensieri e le mie certezze. Ascolto i vocaboli dei ragazzi di oggi (sconcertanti!). Di ciò che sentono le mie orecchie, io mi vergogno un po', perché spesso eccedono con linguaggi e gesti insulsi. Una cosa capisco: oggi sono allo sbando, allo stato brado, senza una guida che li conduca dentro un pensiero equilibrato, giusto. Facendo un rapporto tra i tempi in cui io ero ragazzo e quelli dei ragazzi di oggi, c'è un enorme abisso da colmare: cambiano i sistemi ed i tempi. Allora, per analizzare tutto, vado a monte di questo pensiero, colgo quelle differenze insegnate nella propria casa e a scuola. Serve una guida alla vita lasciata alla deriva. Nel mio silenzio vorrei trovare quell'equilibrio che tanto manca. Cosa mai ci vorrà per capire quel sottile filo che distingue la vita dalla morte? Quanti passi sono stati fatti? Si stenta a descrivere cos'è un buongiorno, perché oramai il fondo si vede (viscido e scivoloso). Significa pericolo imminente. Mi sveglio dal torpore, do uno sguardo tutto attorno, non c'è nessuno per la strada, c'è solo qualche passerotto in cerca di cibo. Continuo a restare solo, mi incammino per la via, dalle finestre si odono le tv accese, in altre si ode solo silenzio, cosa è diventata questa città? Intanto, io cresco e continuo a crescere, mentre solo in qualche casa vedo gruppi di persone che condividono le proprie esperienze. Ho già fatto la valigia, forse andrò in montagna ad ascoltare cosa ha da dirmi, lì costruirò un castello, la mia roccaforte per quando sarò grande. Lì lancerò una voce, l'eco la porterà lontano, come lontano sono i sentimenti umani. Lì, nel silenzio rotto solo dal rumore del vento, ascolto i pensieri delle persone eccelse, quelle dei ragazzi in difficoltà, delle donne sole. Cosa mi spinge ad attraversare il confine del pensiero, se non la voglia di poter dare un segno, una stretta di mano, una parola ed un abbraccio positivo? Oggi si vive molto poco, si cammina ancora meno, tutto questo si è perso nei tempi d'oggi, perché le coscienze sveglie sono ancora poche, questo mi affligge, mi consuma. Io lanciai un allarme a voi tutti che ascoltate le mie parole, aprite la mente, date spazio alla vostra volontà di crescita, mettete mano alla vostra coscienza, ma attenzione!! Io non parlo di religioni o di politica, ma di vita. La stessa viene sottovalutata, stracciata, distrutta. Cosa ci vuole per amare la vita, cos'è per voi la vita? Vi siete mai chiesti perché l'indifferenza regna sovrana ed ognuno pensa a se stesso? Essere altruisti non significa porgere l'altra guancia, ma semplicemente aiutare chi sta peggio di noi. Così si cresce dentro, così si è umili! Dovremmo tutti, compreso me, imparare cos'è essere civili in questo mondo sporco. Ditemi se sapete il significato della parola civiltà, partendo da me ed arrivando a voi. Tutti dovremmo misurare ogni azione, ogni parola, guardando dentro gli occhi chi ci sta di fronte, stringendogli la mano e dicendo: "Io ti voglio bene, tu sei un grande amico". Questa non è retorica, ma un comportamento civile nei confronti di tutti. Allora, vogliamoci bene!!

Oliver Max

Domande

Sarà possibile un giorno che le campagne elettorali smettano di essere come la Guerra dei trent'anni o lo scisma luterano, a parte la mancanza del senso del ridicolo, come ne "La guerra lampo dei fratelli Marx"? Se poi qualcuno vuol fare il "Torquemada" della situazione, può sempre tornare nel Medioevo, solo con qualche differenza: lì i citofoni non li avevano ancora inventati, lo sciopero della fame era forzato dentro qualche caverna, se gli untori già agivano. Si sa che i cattivi perdono nei film.

Attilio Saletta



Amore

Mi sono soffermata sull'articolo pubblicato sull'Avvenire domenica 26 gennaio, riguardante la storia di Jessica, messa in una casa-famiglia a 6 anni e separata dalla sorella. Solo in un secondo tempo alle due sorelle fu permesso di stare insieme. Jessica voleva una famiglia, non si sentiva a casa nel posto in cui stava. Ma poi, quando meno ti aspetti qualcosa, ecco che arriva un cambiamento. E così arrivò la gioia più grande: entrambe le sorelle furono adottate. Gli anni trascorsi nella casa-famiglia l'avevano fatta crescere dentro, permettendole di apprezzare ciò che la vita offre, insegnandole a non aver paura, perché dopo il buio c'è la luce. Inoltre, la storia della sua adozione le ha fatto capire che si può essere famiglia anche con persone che non abbiano i suoi stessi geni. Io stessa ho vissuto questa esperienza. Quel tempo non sarà mai cancellato: è rimasto l'amore che mi è stato donato. Da queste storie si può imparare che nella vita tutto muore, ma la speranza rinasce sempre.

Lia

Marinai

Se la Marina Militare "produce" i soli militari, la Marina Mercantile "produce" i lavoratori del mare, uomini pronti ad affrontare qualsiasi emergenza. Essi sono a disposizione della nave 24 ore su 24. Immaginate per un istante la navigazione da Genova al Golfo Persico, facendo il giro dell'Africa senza mai toccare terra. Si passa l'Equatore e si va verso l'inverno del sud Africa, dove c'è sempre tempesta. Gli uomini chiamati marinai sono coraggiosi e sfidano onde di 12-13 metri senza esitazione e senza paura.

Giuseppe

La riconoscenza

Cerco di scrivere una poesia con frasi "ad effetto" o parole che "colpiscono", ma non mi riesce bene. Penso invece, anche se non è tempo di bilanci o di saluti, di ringraziare, anche a nome di Giuseppe, tutte le persone che ci hanno permesso di essere ospiti nella parrocchia di Santa Caterina da Siena. Oltre alla signora Carla e ai responsabili dell'Ostello, un ringraziamento va a Don Stefano, a tutti i volontari e i parrocchiani che a turno ci fanno visita. Un grazie alla signora Stefania per la bellissima cena che ci ha preparato (non mangiavo un ragù così buono da tanto tempo). Grazie anche a suo figlio Lorenzo e al suo amico Andrea, che ci hanno fatto compagnia. E grazie al titolare, che ci ha mandato il "Barolo": lo conoscevo solo per il "pregio" quel vino. Grazie a mister "mortadella" (spero non si offenda Maurizio, che ci ospita tutti i giovedì al Giornalino "Gocce di Marsala"). Oltre alla cena, grazie per le tante altre cose (TV, sciarpe, ecc.). Grazie anche ai tanti volontari e parrocchiani, che non conosco e che ho visto la prima sera alla cena di Natale. Ho visto tanti ragazzi che si prendevano cura di arrostire la carne con passione. Magari non li ho visti più o li incontro e non li ricordo. È davvero una parrocchia con persone accoglienti e brave. Grazie veramente a tutti, tutti, tutti. Alla prossima.

Carmelo



Riflessioni

Dopo le feste

Eccoci alla vita di prima, tra il lavoro e la scuola. Si spengono l'albero e il presepe, la Befana si riprende la scopa e se ne va lentamente. È anziana e stanca, ma noi, come tutti gli anni, l'aspettavamo felici di rivederla. I bambini, ancora assonnati, camminano pigramente fino alla scuola. Devono studiare e crearsi un futuro sereno. Addio alle feste che ci hanno reso felici, ci rivediamo il prossimo anno. Finiscono anche i botti di capodanno, i balli, la musica e tutto ciò che ci ha reso felici. Riponiamo tutto dentro l'armadio con nostalgia, riprendiamoci il traffico, il caos, la fretta e il cellulare, che è sempre con noi. Auguriamoci che il 2020 ci porti tanta salute, serenità e amore. Per coloro vivono per strada, al freddo, l'augurio è che trovino tanta serenità e un focolare per scaldarsi e per scaldare il loro cuore, che soffre ormai da parecchio tempo. Auguri a voi tutti da me e Fabrizio, con affetto!

Serapiglia Marisa e Giontella Fabrizio

Il ritorno

Piangere per il ritorno alla vita: questa è la storia di una piccola bimba, che aveva contratto la meningite. Dopo 99 giorni di coma si è svegliata; vedendo i genitori e la nonna pensava di essere ritornata dal Paradiso. La sua commozione è stata tale che in lacrime chiedeva al papà se fosse viva, tenendo stretta la mano della mamma. La nonna intanto l'accarezzava con molto amore. Lei cercava il consenso del papà e diceva: "Sono viva, sto meglio, è vero che sto qui tra voi, io vi amo, amo Gesù e amo Dio. Sono felice di vedervi, io sono guarita". Intanto, continuava a piangere insieme ai genitori. Assistere al suo risveglio è stato meraviglioso e al tempo stesso molto commovente. Ad un certo punto, la piccola ha iniziato a pregare ed i genitori l'hanno seguita nella preghiera. Alla fine, ha chiesto un abbraccio da tutti. Pure io sono scoppiato a piangere, ma nel mio cuore ero felice, ancora adesso che scrivo questa esperienza sono molto emozionato. Una delle cose che ha chiesto al suo papà era quella di portarla in montagna, dove c'era il suo rifugio sicuro. Dal canto suo, il papà le ha promesso che non solo l'avrebbe portata nel posto segreto, ma che non l'avrebbe mai abbandonata, che si sarebbe preso cura di lei fino a che avrebbe avuto la forza e la possibilità di starle vicino. Infatti, ripeteva: "Piccola, tesoro mio, io ti amo tantissimo, sei la mia vita". La mamma in lacrime rassicurava la figlia, dicendole che il peggio era passato. La cosa più importante era che non le lasciasse la sua manina. Io ho visto la gioia, l'amore per la vita ed il ringraziamento a Gesù. Sentivo che qualcuno oltre a loro era vicino. Questa immensa emozione ha segnato la mia vita, mi ha fatto pensare al risveglio che ben presto Gesù farà con i morti, con i profeti e con i santi. Vedere una famiglia, che andava tra le braccia di Gesù in piena coscienza, mi ha dato la spinta per una nuova strada, quella di espandere in armonia con il mondo la mia energia, la luce che condivido con altri fratelli spirituali. Dopotutto, la bimba è ritornata a casa, oggi vive, gioca e cresce in armonia con Cristo, insieme ai genitori e alla nonna. Il papà le resta sempre vicino. Sono tutti vicini al nostro Signore, sono un grande esempio di ritorno alla fede, quella vera. Questo è il rispetto per se stessi e per le cose, questo è l'amore per gli altri.

Oliver Max

- Ciao, posso baciarti?
- No, posso passarti i miei bacilli.
- Pure io; quindi non possiamo baciarsi.
- Tutta colpa dei bacilli.
- E quando non ci saranno più?
- Ci saranno le allergie di primavera.
- E quando spariranno?
- In estate... fa troppo caldo.

Attilio



Sprofondare

Nella vita, questa è un'esperienza che accade: si va in fondo al mare, senza riuscire a riemergere e con la paura di risalire. Si ha la sensazione di sbagliare, ci si sente falliti e senza un domani. I giorni sono tutti uguali e non c'è via d'uscita. Vorremmo liberarci del passato, ma è difficile. Tutto questo fa parte del nostro andare avanti nel cammino della vita. Che cosa speriamo per il domani? Non riusciamo a ordinare i pensieri, ci abbandoniamo e ci lasciamo andare. Non abbiamo nulla da donare. Ma è proprio nelle difficoltà che dobbiamo trovare il coraggio di lottare, che dobbiamo riuscire a rialzarci. La sfida più grande è ritrovare le energie necessarie e allargare lo sguardo per riprendere il cammino interrotto. Dobbiamo accettarci così come siamo. È proprio dopo la sconfitta che impariamo a dare valore a noi stessi, a guardarci in faccia e a capire chi siamo veramente. Solo così sapremo amare e sperare.

Lia

La mia vita

Da giovane, compiuti 19 anni, mi arrivò un precetto dalla Scuola CEMM. Da lì mi portarono nella caserma Maridepocar (Duca degli Abruzzi - La Spezia). Conobbi tanti marinai di Roma e della Sardegna, ci misi tanto ad abituarci a quella situazione, ma mi trovai bene con tutto l'equipaggio marittimo, mercantile e militare. Facemmo il corso AUC e prima di partire per Taranto, mi arrivò una lettera dal Quartiere Generale de La Storta e fui mandato al servizio di sussistenza, perché mio padre era sofferente di un tumore ai polmoni ed io ero l'unico che lavorava. Comunque, mi sono tanto divertito, ma non ho più avuto con me quei bei ricordi di mare, tranne quando sono andato a vedere un amico di Civitavecchia in partenza per la Sardegna. Un grazie da me.

Consalvi Massimo

11 febbraio – XXVIII Giornata Mondiale del Malato

L'11 febbraio di ogni anno, la Chiesa celebra la Giornata Mondiale del Malato, istituita nel 1992 da Papa Giovanni Paolo II. In questa giornata, si fa memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes. Lourdes è un luogo di silenzio e di rispetto, nel quale la preghiera viene dal cuore. Questo luogo può cambiarti la vita, ti fa riflettere. Davanti alla Madonna con la corona tra le mani, c'è la processione con le candele accese e con i malati avanti a tutti. Lì ci si ferma con il cuore pieno di speranza e di fede. In quel luogo si tocca con mano la sofferenza. Andare a Lourdes mi ha fatto crescere nella fede e nella speranza. Guardiamo alla grotta per capire i fratelli che soffrono e per poter essere pieni d'amore.

Lia

Compleanni e appuntamenti

COMPLEANNI FEBBRAIO 2020

DONNE

F. Elena	15/02
S. Vladislava	19/02
M. Domenica (Giornalino)	26/02
Patrizia (vol.)	09/02
Carolina (vol.)	27/02
Stefania (op.)	22/02

UOMINI

B. Valerio	06/02
E.S. Siyar	05/02
G. Giuseppe	10/02
M. Carlo	09/02
O.S. Godwin	06/02
O. Luca	27/02
P. Leone	14/02
R.M.R. Jonathan	10/02
S. Ouseyru	17/02
S.S. Mohsen	18/02
S. Marcello	23/02
S. Giovanni	15/02
C.A. Alfredo Saul	17/02
A. Alessio (Giornalino)	01/02
Z. Angelo (Giornalino)	10/02
Christian (vol.)	07/02
Gianni (op.)	05/02



Ringraziamenti



Ringraziamo la pasticceria "cinquestelle", Via di Tor Vergata 424, Roma, per i dolci e le torte salate che ci dona per la nostra festa dei compleanni.



I "nostri amici del pane e mortadella": Stefano e Sandro.

Attività

Lunedì ore 20:30: lettura e commento dei quotidiani a cura di Massimo, Eleonora e Giulia.

Martedì ore 20:30: incontro di preghiera a cura di Suor Benedetta e Lucrezia.

Giovedì ore 20:30: redazione del Giornalino a cura di Maurizio, Francesca, Alessandro, Anna, Floriana, Lorenzo e Leonardo.

Tutte le sere alle ore 20:00, presso la cappella di Santa Fabiola: Santo Rosario a cura di Suor Dobrawa.

A questo numero hanno collaborato:

Lia, Marisa S., Fabrizio, Anna Maria, Massimo C., Nicola, Angelo, Attilio, Lina, Anna M., Vittorio M., Lorena, Alessio, Marisa B., Oliver Max, Stefano, Ciro, Carmelo, Giuseppe, Vittorio P., Maura, Anna D.M., Leonardo, Francesca, Floriana, Alessandro, Lorenzo, Maurizio, Antonello, Massimo D., Sandro.

Un ringraziamento speciale va alle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret e al gruppo di ragazzi e ragazze, che hanno vissuto l'esperienza del Capodanno Alternativo.



La festa si terrà
il **13 febbraio 2020**

Parteciperanno: gli scatenatissimi amici di **Resurrezione** con i ragazzi dell'Azione Cattolica, i ragazzi delle parrocchie di **San Luca** e **Santa Lucia**, insieme ai volontari della parrocchia di **Santa Caterina da Siena** e del **Giornalino** per l'animazione e gli insostituibili amici di **Ognissanti** per la pappatoria.

